

Concluso il congresso di cancerologia

Lotta ai tumori: necessaria una terapia «su misura»

Il lavoro svolto in questi giorni da duemila scienziati - Proseguono i corsi di aggiornamento - Conferenza stampa collettiva - Ridimensionati tutta una serie di miti - Per battere il male ancora molta la strada da fare

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 25

Questo pomeriggio si è svolta la cerimonia conclusiva del XI Congresso Internazionale di cancerologia. Sono finiti i dibattiti e i seminari che per una settimana hanno visto impegnati duemila scienziati provenienti da tutte le parti del mondo, ma il congresso fiorentino avrà domani una appendice di notevole importanza: alcuni corsi post-laurea dedicati ai medici che se non sono direttamente impegnati nella lotta ai tumori tuttavia per la loro attività sono continuamente a contatto con pazienti affetti da questo terribile morbo.

Il loro prossimo appuntamento gli oncologi di tutto il mondo lo hanno fissato per il 1978 Buenos Aires. Saranno molti di più che a Firenze (con il rischio che l'assise tenda a trasformarsi in una sorta di «colloquio» con tutti i rischi sopra menzionati) si parla di problemi scientifici, derivanti da una eccessiva dilatazione e si soffermeranno in particolare sui tre aspetti della malattia tumorale: quella che colpisce i polmoni, quella che attacca la mammella e quella che aggredisce l'apparato digerente. Sono tre tipi di tumore in costante e preoccupante aumento.

Calato il sipario sull'XI congresso di cancerologia è tempo di fare un primo sommario bilancio. Occorre fare una considerazione importante: se il precedente congresso, quello di Huston negli Stati Uniti, fu caratterizzato dall'ottimismo della volontà (si cercò invano di approvare un bill e rapide soluzioni del problema) questo di Firenze è stato improntato ad un certo pessimismo della ragione. Sono stati e sono stati ridimensionati alcuni miti che hanno tenuto negli ultimi due anni con il fiato sospeso l'umanità (basti pensare al grande «chattage» che è stato fatto intorno al virus come imputati principali del processo ai tumori) mentre si è riflettuto e discusso molto su alcuni principi fondamentali e per il momento non si può parlare di un efficace attacco ai tumori: la «prevenzione primaria» (cioè la rimozione delle cause soprattutto ambientali che si possono determinare e «condannare» cioè la loro cura precoce che può far abbassare la terribile curva della mortalità) e integrazione delle tre terapie che sono state utilizzate (chirurgia, chemioterapia, radioterapia).

Si tratta di metodi terapeutici applicati da un certo periodo di tempo un po' ovunque, ma che a Firenze sono avvenuti in una concezione ufficiale. Inoltre — come ha sottolineato stamane lo illustre cancerologo francese Denoux nel corso della conferenza stampa — sono stati quelli che hanno partecipato anche i professori Bucalossi, Salvadori, Veronesi e Delaunay — il congresso ha messo a punto un altro principio che è il principio che potremmo così definire: la terapia su misura.

La stessa terapia non vale per due pazienti colpiti dallo stesso tipo di tumore e esige alcuni puntualizzazioni sui problemi di grande importanza: prevenzione (necessità di atti legislativi che impediscano l'uso di certe sostanze e di una legislazione comune fra i vari paesi sugli standard di nocività di certe sostanze); è stato fatto l'esempio dei coloranti artificiali per gli alimenti che in alcuni paesi sono tollerati, in altri tollerati e in altri ancora consentiti; l'incidenza dei virus nell'insorgere dei tumori (vi può essere anche un rapporto tra il cancro, ma per il momento non si dispone di validi testi che consentano rapide individuazioni); il dilagare incontrollato e incontrollato dei cosiddetti «sguardi», dispensatori di false speranze sempre meno a buon mercato, che trovano troppo spesso dei canali di informazione un po' troppo facili e talvolta privi di scrupoli, pronti a dar loro credito, suscitando irrazionali emozioni; la necessità di organizzare, soprattutto nel nostro paese, un efficiente e capillare servizio sanitario che si occupi di quei malati di tumori per i quali gli specialisti non sono più in grado di far nulla.

Come più volte in questi giorni abbiamo avuto occasione di sottolineare il problema dei cancerogeni ambientali è stato quello che più di altri ha tenuto banco durante il congresso fiorentino. Il prof. Lorenzo Tomatis, direttore della sezione di cancerologia chimica del centro internazionale di ricerca sui canceri di cui ha tenuto da tempo un'attività estremamente precisa: sulle origini chimico-fisiche dei tumori. Si conoscono oggi 23 sostanze chimiche che sicuramente producono nell'uomo

alterazioni di tipo canceroso.

Le più comunemente usate sono: le varie serie di «anime aromatiche» usate per i coloranti e per la gomma, i BCME ed i COME utilizzati per le resine sintetiche, il cloruro di vinile ed alcuni suoi derivati impiegati nelle plastiche trasparenti, il nichel, il cromo, l'arsenico, l'amianto, il cadmio ed il catrame.

Vi sono poi alcuni tumori prodotti dalla esposizione a radiazioni, dal fumo delle sigarette (un fumatore abituale che abbia superato i 35 anni ogni anno dovrebbe sottopor-

si ad un controllo) ed addirittura da alcuni farmaci (ad esempio la Clornafazina impiegata per le malattie del sangue). La conferma dell'incidenza di fattori ambientali sulla insorgenza dei tumori di ha rilevato poi il prof. Tomatis — è dimostrata da due esempi quanto mai significativi: chi abita in campagna è più immune da certi tipi di tumori che si riscontrano con maggior frequenza in città.

E qui, praticamente, si conclude il congresso sul cancro Carlo Degl'Innocenti

Con tessera, pistola e patenti rubate

Caponucleo delle Sam scoperto a Bologna

BOLOGNA, 25

La tessera di capo nucleo delle SAM è stata trovata tra i documenti di un ferito della strada, Antonio Baccolini, 23 anni, via Bentivoglio 36 in casa del quale, poi, i carabinieri hanno trovato altri riferimenti documentali della sua appartenenza alla organizzazione eversiva di destra: una pistola calibro 6, alcuni pacchetti di pallottole, una carta d'identità e due patenti di guida, prive di fotografie, intestate a tali Giuseppe Laceranza da Lugo di Romagna e Nicola Suteria, da Forlì.

Il Baccolini si trova pianotono all'Istituto Rizzoli, dove è stato ricevuto con agnosca riservata. La squadra politica della questura e i carabinieri hanno eseguito varie perquisizioni in città negli ambienti frequentati da Baccolini. Finora, infatti, non si aveva avuto segnalazione dell'esistenza a Bologna di un gruppo Sam. Il nucleo del Baccolini porta la dizione: «Circolo volontari Pisacane. Faichi tricolori».

Baccolini, con una 127 noleggiata si era schiantato contro un camion alla periferia di Castel San Pietro e nello stesso incidente erano rimasti gravemente feriti Alfredo Cacciatori, 16 anni, via Noleda 43 e Pier Luigi Baccolini, 21 anni, via del Poggio 20, genere delle telecomunicazioni di stanza a Bolzano. I tre sono stati trasferiti a una zona impervia dell'Appennino Tosco Emiliano.

La tessera di capo nucleo delle SAM è stata trovata tra i documenti di un ferito della strada, Antonio Baccolini, 23 anni, via Bentivoglio 36 in casa del quale, poi, i carabinieri hanno trovato altri riferimenti documentali della sua appartenenza alla organizzazione eversiva di destra: una pistola calibro 6, alcuni pacchetti di pallottole, una carta d'identità e due patenti di guida, prive di fotografie, intestate a tali Giuseppe Laceranza da Lugo di Romagna e Nicola Suteria, da Forlì.

L'inchiesta giudiziaria sulla denuncia dei gestori delle pompe

PER LA BENZINA «GONFIATA» E RISCALDATA AVVISI DI REATO PER UNDICI PETROLIERI?

I vari sistemi per «fruccare» il carburante - Litri e peso - Diminuzione della quantità - Le prime proteste e gli acceramenti del magistrato

Undici titolari delle maggiori raffinerie petrolifere italiane starebbero per ricevere altrettanti avvisi di reato dal sottoposto procuratore della Repubblica di Roma dott. Lucio Del Vecchio che conduce l'inchiesta sulla colossale truffa che sarebbe stata consumata ai danni dei gestori delle pompe di benzina e dei proprietari di autovetture.

Da un calcolo approssimativo fatto dal Comitato inter-sindacale nazionale benzinaieri e petroliferi si è stimato che il guadagno abusivamente soltanto nell'ultimo anno dai 40 ai 50 miliardi di lire consegnando benzina fabbricata non tenendo conto delle norme stabilite dalla legge 2-7-1957 n. 474.

Come si è potuto verificare questo illecito? La spiegazione viene data dagli stessi gestori delle pompe di benzina che hanno inviato in questi ultimi mesi esposti e denunce ai prefetti di alcune province.

La benzina portata dalle società petrolifere, affermano i distributori dovrebbe essere consegnata a seconda del suo peso in chilogrammi. Invece, dall'ultimo aumento dei prezzi dei carburanti, la benzina viene consegnata dalle società petrolifere in litri e in questo modo scatta

la truffa. Infatti, il più delle volte, la benzina calcolata in litri e cioè per il volume che occupa non corrisponde al peso stabilito per legge (740 grammi per litro), in poche parole la benzina con alcuni espedienti (riscaldamento, ecc.) può essere aumentata di volume per la durata sufficiente alla consegna al distributore. Poi successivamente, il volume stesso cala e il distributore o il cliente-automobilista si ritrova ad aver acquistato un quantitativo inferiore di carburante da quello pagato.

I sistemi per far aumentare di volume la benzina adottati dai petrolieri sono in linea di massima di tre tipi, il primo che è il più diffuso, è quello di riscaldare la benzina prima di immetterla nelle auto-sternere. I gradi di calore stabiliti per legge sono di 15 e 18 gradi; ogni grado in più comporta un aumento di volume. In una raffineria della provincia di Torino, per esempio, la garanzia di un litro di benzina è di 740 grammi, ma il distributore autosterile fumanti per il calore, uscirà dai depositi. Dal fatto si è anche interessato il pretore dott. Mario Barbuto.

Il distributore, scaricato il carburante, vedrà ridurre i litri di benzina consegnata a meno che nella sua cisterna non riesca a mantenere lo stesso grado di calore, cosa poco probabile. In poche parole i litri che vengono a mancare o il rimettere il gestore della pompa o il cliente, il secondo sistema è quello dello sbattimento; anche in questo caso il volume della benzina aumenta così come la durata sufficiente alla consegna al distributore. Poi successivamente, il volume stesso cala e il distributore o il cliente-automobilista si ritrova ad aver acquistato un quantitativo inferiore di carburante da quello pagato.

Ecco uno dei casi più evidenti che è stato descritto dal gestore di un distributore sull'autostrada Roma-L'Aquila che ha perduto 1200 litri su una consegna di 10.000 litri di benzina. Le società petrolifere hanno restituito la metà del prodotto venuto a mancare. Ma da conti fatti su scala nazionale si è stimato che il guadagno dei distributori è di miliardi. Un danno permanente, invece, lo riceve l'automobilista. La benzina «gonfiata» non rispettando il peso specifico di grammi 740 per litro, risulta «meno potente» e quindi ne è necessaria una quantità supe-

I magistrati della «Rosa dei Venti» dopo la lunga «seduta» con il gen. Miceli

Il difensore dell'ex capo dei servizi segreti ha chiesto la riunione del procedimento di Padova a quello di Roma - Orlandini attraverso i difensori: «Uomini del SID mi hanno fatto fuggire» - La solita lunga serie di rivelazioni e smentite - Altri imputati chiamano in causa ex ministri e alti ufficiali per discolparsi



Il generale Vito Miceli dopo essere stato interrogato dal giudice al ministero della Difesa

I magistrati padovani della «Rosa dei venti» hanno concluso il loro «tour de force» di interrogatori e sono ripartiti da Roma. Ma il generale Miceli prudentemente non ha disatteso la «24 ore» che aveva preparato dopo il suo primo incontro, molto teso, con il giudice istruttore Tamburino e il pubblico ministero Nunziante. Lo stesso avvocato dell'alto ufficiale Franco Coppi non ha fatto mistero che il suo assistito teme ulteriori provvedimenti dopo l'avviso di reato. Anche se lo stesso legale aggiunge che le accuse a Miceli sono frutto di un equivoco, che, se responsabilità vi sono, devono essere ricercate altrove e che l'inchiesta in corso finirà per mettere le cose a posto e scagionare l'ex capo del SID da ogni imputazione.

Per ora di questo avviso non sembrano i magistrati padovani che per ben tre giorni, hanno tenuto sotto pressione il generale Miceli con una serie di interrogatori che sono durati anche sei ore per volta. Segno evidente che di cose, fatti, elementi da contestare all'alto ufficiale ne avevano molte e che le risposte non devono averli soddisfatti.

E' inutile far finta di niente: negli ambienti giudiziari c'era chi dava per scontato in queste ultime ore un mandato di cattura nei confronti dell'ex capo dei servizi segreti. Qualcuno più prudentemente aggiungeva che se non era lui certo qualche altro personaggio del SID poteva finire con le manette al polso.

E' noto infatti che molte delle contestazioni che i magistrati padovani hanno mosso a Miceli si basano su quanto ha detto anche Gianluigi Matelli, capo dell'ufficio D sempre del servizio di sicurezza.

Ora, delle due l'una: se è vera la versione di Matelli, le cose si mettono male per Miceli e viceversa. Ma su questo punto i magistrati hanno insistito gli inquirenti in questi interrogatori? Si dice che fossero molto interessati a essere portati avanti una simile ipotesi entrambe le inchieste ora in corso subirebbero una brusca pausa a tutto vantaggio di quanti sperano ancora di poter insabbiare il tutto, magari con un espediente di procedura giudiziaria.

Altri difensori cercano invece la salvezza dei propri assistiti chiamando in causa uomini politici, ex ministri, alti ufficiali. E' il caso dei legali del dr. Salvatore Drago, in carcere per ordine del magistrato di Padova, che l'accusa era uno di coloro che cospirò con Borghese nel 1970.

Gli avvocati hanno sollecitato la testimonianza dell'ex ministro dell'Interno Franco Restivo e dell'ex capo della polizia Angelo Vicari e hanno chiesto l'acquisizione delle indagini in questo tempo dalle forze di polizia circa l'occupazione del Viminale e l'interrogatorio formale di tutti quegli agenti e ufficiali che stesero il rapporto finale su quelle indagini.

I legali di Orlandini invece hanno chiesto un po' di giornalisti per smentire ancora una volta che il braccio destro di Borghese abbia mai registrato un nastro con la confessione su come si svolsero le cose la notte del golpe. Pare che abbiano anche fatto ascoltare un nastro con la registrazione in tal senso dello stesso Orlandini.

Orlandini attraverso i suoi legali, sostiene di aver fatto agli uffici del SID che lo andarono a visitare in Svizzera un racconto fantasioso e che a fine settembre di quest'anno fu fatto espatriare sempre da uomini dei servizi segreti che gli consegnarono anche una busta con dei soldi.

A margine delle inchieste sulle trame nere fioriscono le autodifese dei vari indiziati che scelgono, questo o quel settimanale per fare le loro precisazioni e per tentare di spiegare che non c'entrano e che è tutto un equivoco.

E' il caso del generale Dario Farni, avvisato di reato per il golpe di Borghese, il quale sembra molto preoccupato che le indagini «diminuiscono» e che l'inchiesta non è in edicola e che di poter affermare che la iniziativa di Andreotti che ha messo alle strette Miceli nascerrebbe dal fatto che lo stesso due anni fa, quando era a capo del SID avrebbe presentato un rapporto in cui si scongiurava «per motivi di sicurezza nazionale» di affidare appunto ad Andreotti la presidenza del Consiglio.

La rivista fa l'ipotesi che il documento in questione negli archivi della presidenza della Repubblica. Il Quirinale ha comunque smentito le presunte rivelazioni e così hanno fatto gli altri personaggi citati.

Ancora nell'articolo si fa riferimento ad una interrogazione di un deputato svizzero il quale ha chiesto di sapere se è vero che la macchina del generale Miceli è stata notata vicino alla casa svizzera dove ha soggiornato Orlandini. Panorama sostiene che Miceli non è andato negli ultimi mesi in Svizzera.

Paolo Gambescia

Il documento depositato a Bologna

Motivato ricorso contro la libertà al missino Basile

Ventitré pagine di buone ragioni per non scarcerare l'avvocato di fiducia del partito neofascista

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 25

Il procuratore capo della repubblica di Bologna, dottor Ottavio Lo Cigno, ha presentato oggi alla cancelleria dell'ufficio istruttoria, i motivi della opposizione alla sconfermata decisione del consigliere istruttore dottor Angelo Vella che, come è noto, dopo un serrato iterato in corso con l'ex superpagista di Giorgio Almirante, Francesco Sgrò, dispose la scarcerazione, in libertà provvisoria, del detenuto di Basile, presidente della commissione di disciplina della federazione romana del MSI. Costui era stato arrestato per aver minacciato e intimidito Sgrò, scopo di indurre a dirottare le indagini sulla strage dell'Italcu Express del 4 agosto scorso, su una deviante pista rossa, attribuendo con una certa leggerezza, il sacrificio ad un gruppo di persone fra le quali il dottor David Ajo, comunista, borsista dell'Istituto di Chimica dell'Enemio romano.

Le prove della cattiva coscienza del MSI-DN e quindi di Almirante e di tutti gli altri caporioni fascisti che si erano impegnati a dirottare polizia e magistratura su una pista sbagliata per scopi inconfessabili, furono proprio ricavate dagli interrogatori resi da Basile, prima in veste di testimone, garante delle bugie di Sgrò e poi in veste di imputato. Né fu avaro di ammissioni il suo aiuto di studio Gianfranco Sebastianelli, anche egli con libero accesso alla segreteria particolare di Almirante.

Basile, come è noto, durante i suoi numerosi interrogatori resi nel carcere modenese confessò chiaro e tondo di avere agito in obbedienza alle direttive di Giorgio Almirante e di essersi avvalso dei materiali personali del caporione missino per «tenere d'occhio» Sgrò.

La manipolazione fascista del testimone, la cui identità fu tenuta segreta alla magistratura anche dopo la strage del 4 agosto, è stata denunciata dal procuratore capo affidava di persona i propri motivi alla cancelleria dell'ufficio istruttoria della corte di appello. Intanto proprio mentre il procuratore capo affidava di persona i propri motivi alla cancelleria dell'ufficio istruttoria della corte di appello, veniva reso noto un comunicato con il quale, strumentalizzando la persistente crisi di personale e di mezzi della giustizia, l'ufficio istruttoria di Sgrò intendeva la richiesta sulla strage dell'Italcu Express poteva uscirne compromessa.

Angelo Scagliarini

La strage del 4 agosto, il nome di Sgrò fu rivelato in irrivoli circostanze con più di ventiquattro ore di ritardo, e solo dopo che Almirante aveva dato il suo consenso, è stata addirittura sfaccata. A dispetto di questi fatti, tutti consacrati nelle carte processuali, il consigliere istruttore dopo oltre un mese di meditazione motivò la scarcerazione, sia pure provvisoria, di Basile, del suo socio di studio e dei quattro guardaspalle di Almirante con ventitré cartelle dattiloscritte («Professionista» scrisse stualmente il consigliere Vella — di buona reputazione... Qualità morali e di emergenza professionale non consentendo di ritenere comunque scagionate, quale che sia l'ottica con cui si procede alla loro valutazione...») che infatti ottennero puntualmente l'elogio pubblico di Almirante.

L'opposizione del procuratore capo Lo Cigno si dice sia stata espressa in modo razionalmente duro. Si tratta di ventitré cartelle dattiloscritte, il cui contenuto è stato tenuto gelosamente segreto, quasi a sottolineare la fuga di notizie, assolutamente riservate (come gli appunti privati di un giudice di dottor Savoia al capo dell'ufficio Vella a proposito di Sgrò) verificatisi dopo l'istruttoria sommaria e brutalmente pubblicata dalla stampa di destra per puntellare gli incredibili provvedimenti di scarcerazione.

Sulla opposizione del dott. Lo Cigno dovrà pronunciarsi quanto prima la sezione istruttoria della corte di appello. Intanto proprio mentre il procuratore capo affidava di persona i propri motivi alla cancelleria dell'ufficio istruttoria della corte di appello, veniva reso noto un comunicato con il quale, strumentalizzando la persistente crisi di personale e di mezzi della giustizia, l'ufficio istruttoria di Sgrò intendeva la richiesta sulla strage dell'Italcu Express poteva uscirne compromessa.

Angelo Scagliarini

L'inchiesta a Torino

Un altro nome uscito nel confronto tra i due fascisti

Dalla nostra redazione

TORINO, 25

Il confronto tra i due fascisti toscani — Lamberto Lambertini di Ordine nuovo, e Paolo Pecorelli, di Avanguardia nazionale — è stato meno tempestoso di quanto le bellicose dichiarazioni dei due facessero prevedere: il Lambertini ha continuato a negare tutto, il Pecorelli ad accusare in un modo meno aggressivo. Comunque dalle parole dell'uno e da quelle dell'altro sarebbe emerso un nome nuovo.

Paolo Pecorelli

Fantomatici «nuclei proletari»

Provocatoria azione a Napoli contro l'UCID

NAPOLI, 25

Da Stoccarda a Palermo

Torna per dire «ho ucciso mia moglie»

Palermo, 14

Chiesto il rinvio a giudizio di 49 persone per il colera a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 25